

4. Individuazione di aree omogenee mediante CLUSTER ANALYSIS . . . . .	»	55
5. Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario . . . . .	»	61
6. Conclusioni . . . . .	»	64
Appendice . . . . .	»	65

JOSEP M. VALLÈS - Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme . . . . . p. 75

I. Catalunya com a àmbit d'observació electoral . . . . .	»	77
---	---	----

II. Les dades bàsiques del comportament electoral català . . . . .	»	79
--	---	----

III. Alguns elements característics en la distribució territorial i sócio-econòmica del vot . . . . .	»	86
---	---	----

IV. Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot « nacionalista » . . . . .	»	88
--	---	----

V. Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979 . . . . .	»	91
--	---	----

APPENDICE . . . . .	p.	93
Il gruppo di studio . . . . .	»	95
Recensioni ai « Quaderni » . . . . .	»	97
Appuntamenti elettorali . . . . .	»	99
Sommario dei nn. 1-2-3-4-5 . . . . .	»	100

## IL VOTO '79 IN TOSCANA: ANALISI DIACRONICA '76/'79

di RITA PAVSIC

(\*) In questo studio ho utilizzato un file di dati sui comuni toscani per la cui disponibilità devo ringraziare il prof. Alberto Marradi e la dott.ssa Barbara Bartolini. Le variabili di questo file sono tratte dal Censimento della Popolazione 1971 e dai risultati elettorali delle elezioni del 1972, 1975, 1976. A questi dati ho aggiunto quelli delle elezioni politiche del giugno 1979, tratti da *Elezioni Senato e Camera del 3-4 giugno 1979*, Dipartimento statistica, elaborazione dati, documentazione della Regione Toscana, Firenze 5 giugno 1979.

## 1. INTRODUZIONE

Questo studio è un tentativo di interpretare, sulla base delle caratteristiche strutturali dei comuni, i risultati delle elezioni politiche del giugno 1979 in Toscana, che presentano alcune peculiarità rispetto ai risultati dell'intero paese. Infatti la sinistra nel suo insieme non solo continua ad essere la forza predominante della regione ma, contrariamente a quanto avviene su scala nazionale, aumenta (dal 59,4% al 60,3%) la percentuale dei consensi, soprattutto grazie ai voti radicali e demoproletari<sup>(1)</sup>. Il Partito Radicale ottiene il 2,5% triplicando i propri voti, mentre DP sale dall'1,3% al 2,2%. All'aumento non contribuiscono invece né i comunisti, che perdono l'1,7%, né i socialisti, che ottengono il medesimo risultato del '76 (9,8%). Con il 45,8% il PCI resta peraltro il partito più forte della regione; la sua flessione in Toscana non solo è assai inferiore alla percentuale nazionale, ma è anche la più piccola fra quelle registrate nelle singole regioni. Per la DC invece la perdita di voti (—1,3%) è superiore a quella nazionale (—0,4%), anche se non è la più alta fra quelle registrate nelle varie regioni.

Per effetto combinato di queste due variazioni, l'inversione della tendenza (che si era manifestata nelle elezioni del '68 e del '76) alla concentrazione dei voti sui due partiti maggiori, ha luogo nel '79 anche in Toscana, in quanto la somma delle percentuali scende dal 78,9% al 75,9 per cento; ma le perdite sono minori di quelle nazionali (—4,4%). La polarizzazione dei voti resta assai superiore al dato nazionale (la somma delle percentuali dei due maggiori partiti è 75,9% contro 68,7% nel paese). Questo fatto si ripercuote ovviamente sulla consistenza degli altri partiti.

(1) Sotto la sigla DP e l'etichetta « demoproletari » ho unificato i voti al PUP e a NSU per poterli comparare con quelli della lista DP nelle elezioni politiche del '76. In quell'anno i due gruppi si presentavano appunto sotto l'unico simbolo « Democrazia Proletaria » assieme al Movimento Lavoratori per il Socialismo e ad Avanguardia Operaia. Questi ultimi due gruppi, nelle recenti elezioni, non hanno presentato una lista autonoma né hanno dato indicazioni generali di voto, differenziando la propria posizione a seconda dei vari contesti socio-politici.

Infatti, sia i laici che la destra seguono, in Toscana, l'andamento nazionale giocando però su percentuali, e relative variazioni, inferiori alla media. Il PRI ha una lievissima flessione ( $-0,1\%$ ), il PSDI e il PLI crescono rispettivamente dal 2,3% al 2,5% e dallo 0,6% allo 0,9%. Infine, il MSI-DN<sup>(2)</sup> conserva inalterato il 3,5% dei voti che aveva ottenuto nel '76.

In questo studio i risultati elettorali (percentuali di voto dei diversi partiti) nei comuni toscani vengono dapprima confrontati con quelli relativi alle elezioni precedenti e poi messi in relazione con le caratteristiche socio-economiche dei comuni stessi, secondo i canoni dell'analisi ecologica<sup>(3)</sup>.

Per il primo tipo di analisi si è fatto ricorso al diagramma a dispersione (*scattergram*) ponendo in ascissa le percentuali ottenute nei vari comuni da ciascun partito nel '76 (variabile indipendente) e in ordinata le percentuali ottenute nel '79 (variabile dipendente). Ciò permette di evidenziare, anche con l'aiuto di opportuni coefficienti statistici, le caratteristiche del mutamento elettorale.

Per il secondo tipo di analisi la tecnica usata è un particolare tipo di regressione multipla detta *stepwise*, che permette di selezionare tra le variabili indipendenti quelle che hanno la più alta relazione netta con la variabile dipendente e quindi, nel nostro caso, estrae le variabili maggiormente esplicative del voto ai singoli partiti in una successione determinata dal loro contributo netto alla spiegazione. Per ciascun partito, intesa la sua percentuale elettorale come la variabile dipendente da spiegare, è stata impostata un'equazione di regressione combinando variabili di tipo socio-economico (reddito pro-capite, percentuale di dipendenti nell'industria, indice di sviluppo economico, etc.) e socio-culturale (percentuale di analfabeti, di laureati, di emigrati, di abitazioni con riscaldamento, etc.) precedentemente selezionate sulla base di due separate equazioni.

Questo modo di impiegare l'analisi ecologica per la spiegazione del voto, messo a punto da Alberto Marradi, è stato già utilizzato da Barbara Bartolini per l'interpretazione dei risultati delle elezioni politiche del 1976 nei comuni toscani<sup>(4)</sup>. Si è quindi potuto comparare i risultati

(2) Alla fine del 1976 il MSI-Destra Nazionale subì la scissione del gruppo di Democrazia Nazionale, che si è presentato separatamente agli elettori. Peraltro in quest'analisi, per i già detti motivi di comparabilità, i risultati dei due partiti saranno considerati assieme sotto la sigla MSI.

(3) L'analisi ecologica ha questo nome perché usa dati relativi a unità aggregate su base territoriale. Nel nostro caso i dati si riferiscono ai 287 comuni toscani. Per un quadro sintetico dei vantaggi e limiti dell'uso di dati ecologici, vedi A. MARRADI, *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale*: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni settanta, « Quaderni dell'Osservatorio Elettorale », n. 2 (febbraio 1978), pp. 7-52, alle pp. 7-13.

(4) B. BARTOLINI, *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana*, « Quaderni dell'Osservatorio Elettorale », n. 2 (febbraio 1978), pp. 55-114.

della nostra analisi con quelli relativi al '76 per rilevare gli eventuali mutamenti nei modelli di spiegazione del voto ottenuto dai singoli partiti.

## 2. ANALISI DIACRONICA DEL VOTO AI DIVERSI PARTITI

Questa sezione è dedicata al confronto tra le percentuali di voto ottenute da ciascun partito nelle due ultime elezioni. Come abbiamo accennato, l'analisi si avvale di strumenti grafici (il diagramma a dispersione) e statistici (intercetta e pendenza della regressione, coefficiente di correlazione). Il fatto che in ascissa e in ordinata del diagramma vi sia la stessa variabile (la percentuale di voto al partito X), sia pure relativa a due diverse elezioni, permette di porre al centro dell'analisi la posizione dei punti rispetto alla bisettrice<sup>(5)</sup>, sulla quale — dato che in ascissa e in ordinata la scala è identica — si allineano i comuni in cui la percentuale ottenuta dal partito X è rimasta invariata nelle due elezioni.

L'interpretazione delle figure è poi arricchita dalla considerazione delle opportune misure statistiche, di cui precisiamo brevemente il significato in questo contesto. L'intercetta della regressione o costante (simbolo *a*) rappresenta il valore dell'ordinata nel punto in cui la retta di regressione — linea che unisce i punti corrispondenti ai valori previsti delle percentuali di voto nel '79 per ciascun valore delle percentuali nel '76 — intercetta l'ordinata stessa, cioè quando l'ascissa è zero. Perciò *a* esprime sinteticamente una tendenza, costante in tutti i comuni, all'aumento (se il valore di *a* è positivo), o alla diminuzione (se è negativo), delle percentuali ottenute da un partito nel '79 rispetto a quelle ottenute nel '76.

Invece, la pendenza della regressione (simbolo *b*) misura le variazioni previste nei valori della percentuale ottenuta nel '79 (in ordinata) per ogni variazione unitaria nei valori della percentuale del '76 (in ascissa). Se la pendenza è uguale a 1, la retta di regressione è inclinata di 45° rispetto all'ascissa, e quindi coincide con la bisettrice (nel caso non vi siano state variazioni) oppure le corre parallela (nel caso in cui le variazioni positive o negative, delle percentuali del '79 siano tendenzialmente costanti indipendentemente dal valore delle stesse percentuali nel '76). Se la pendenza è inferiore a 1, il partito in questione tende a guadagnare di più (o perdere di meno) nei comuni dove era più debole, cioè a registrare variazioni di natura *inversamente* proporzionale alla sua precedente

(5) Questo uso della bisettrice come elemento cruciale nell'analisi diacronica di variabili ecologiche è un'innovazione introdotta, a quanto ci consta, da A. MARRADI, *Analisi del Referendum sul divorzio*, « Rivista Italiana di Scienza Politica », IV, n. 3 (dicembre 1974), pp. 589-643, alle pp. 621-624.

forza. Se la pendenza è superiore a 1, il partito tende a guadagnare di più (o perdere di meno) nei comuni dove era più forte, cioè a registrare variazioni *direttamente* proporzionali alla sua precedente forza.

Infine, il coefficiente di correlazione (simbolo  $r$ ), in base alla vicinanza dei punti (cioè dei comuni) alla retta di regressione, misura l'esattezza con cui tale retta predice i valori della variabile dipendente sulla base dei valori della indipendente, cioè la forza della relazione tra le due variabili. Nel nostro caso  $r$  esprime la maggiore o minore analogia, fra le due elezioni considerate, della distribuzione geografica dei risultati elettorali di un partito, cioè in sostanza misura il grado di stabilità del suo elettorato.

TAB. I

	Intercetta della regressione (a)	Pendenza della regressione (b)	Coefficiente di correlazione (r)
PCI	— 1,10%	0,996	.995
DC	— 0,4 %	0,98	.99
MSI	0,23%	0,95	.95
PLI	0,25%	0,92	.68
PRI	0,27%	0,90	.94
PSDI	0,30%	0,91	.88
PSI	0,77%	0,97	.93
PR	0,54%	2,00	.76
DP	1,51%	0,52	.46

La tabella I presenta i valori assunti da queste tre coefficienti relativamente al confronto tra le percentuali ottenute, comune per comune, dai vari partiti nel '79 e nel '76. Le linee tratteggiate richiamano l'attenzione del lettore sulla possibilità di raggruppare, sulla base della similarità dei coefficienti, quasi tutti i partiti in due categorie, che peraltro coincidono significativamente con differenti livelli di consistenza dei partiti stessi.

Nel primo gruppo, con intercetta negativa, pendenza vicinissima a 1 e coefficiente di correlazione molto elevato, stanno solo i due partiti maggiori: PCI e DC. L'interpretazione dei coefficienti, nel loro insieme, indica la tendenza ad una lieve flessione delle percentuali di voto, piuttosto uniforme in tutti i comuni. La retta di regressione, che parte da un punto sottostante la bisettrice, tende ad allontanarsi molto lentamente (valore di  $b$  vicinissimo a 1). L'altissimo coefficiente di correlazione indica con certezza che i mutamenti avvenuti sono, proporzionalmente alla forza

precedente del partito in questione, lievi in tutti i comuni. È del resto ovvio che per i grossi partiti, che possono contare su un « fondo » molto più alto dei partiti minori, le valutazioni diacroniche tali da mutare sensibilmente la distribuzione dei voti siano assai rare. Sui due diagrammi a dispersione tutti i punti giacciono strettamente assiepati intorno alla bisettrice, e quindi i diagrammi stessi non vengono qui riprodotti, dato che la loro lettura non fornirebbe alcuna ulteriore informazione rispetto a quella già data dalle misure statistiche.

Il secondo gruppo di partiti nella tabella I ha intercetta positiva, pendenza inferiore a 1 e coefficiente di correlazione alto ma non altissimo. Si tratta, come il lettore noterà, di tutti i partiti italiani medio-piccoli già consolidati. Le relative misure statistiche indicano che la retta di regressione parte al di sopra della bisettrice e ha una pendenza inferiore a questa: l'incremento elettorale nei comuni dove il partito è più debole tende a ridursi e a diventare una perdita via via che si passa a comuni dove il partito è più forte (valori più alti in ascissa).

I partiti di questo gruppo hanno pertanto in comune una tendenza a variare in maniera inversamente proporzionale alla forza che avevano nel '76. Inoltre, data la minore entità del loro patrimonio elettorale « di fondo », variazioni anche modeste in questo o quel comune costituiscono alterazioni sensibili nella distribuzione geografica della forza del partito, e ciò si rispecchia in un coefficiente di correlazione che, pur alto, è inferiore a quello dei partiti del primo gruppo. Ad ogni modo, nei diagrammi a dispersione relativi a PSI, MSI, PSDI, PRI e PLI i punti appaiono piuttosto stretti intorno alla bisettrice; di conseguenza, per i motivi già espressi, anche in questo caso non vengono presentate le relative figure.

Alcuni comuni, dove il partito in questione ha registrato guadagni o perdite particolarmente alti rispetto alla sua consistenza precedente, compaiono sul diagramma in posizione più distanti dalla bisettrice. È evidente che, se un partito che raccoglie mediamente il 3% dei voti cresce dell'1% in un comune, questo è sufficiente a collocare quel comune in posizione anomala nel relativo diagramma.

Non a caso il partito più piccolo di questo gruppo, il PLI, è anche quello che presenta in maniera più evidente questo fenomeno, puntualmente rispecchiato da un coefficiente di correlazione molto inferiore a quello degli altri partiti ( $r = .68$ ). Tuttavia, con l'aiuto del diagramma (qui non riprodotto) si può affermare che il grosso dell'elettorato liberale è in realtà molto più stabile di quanto possa apparire sulla base del valore di  $r$ , e quindi è possibile assimilare il tipo di mutamento elettorale registrato dal PLI a quello degli altri partiti del gruppo in cui esso è inserito nella tabella I.

In conclusione, tutti i partiti consolidati (cioè nati prima o immediatamente dopo la guerra) manifestano una tendenza a riequilibrare la di-

struzione delle loro forze nei vari comuni. Questo potrebbe confermare, per la Toscana, quella lenta ma generale tendenza all'omogeneizzazione delle sub-culture politiche che già era stata riscontrata per il precedente quadriennio elettorale in uno studio sui mutamenti nella forza dei tre maggiori partiti fra le due elezioni politiche del '72 e del '76<sup>(6)</sup>.

La medesima tendenza affiora anche in un successivo lavoro, condotto a livello nazionale, sulle elezioni amministrative del maggio 1978, nella parte in cui queste vengono confrontate con le precedenti amministrative tenute nel periodo 1971-1975<sup>(7)</sup>. Sempre per PCI, DC e PSI si riscontra che « in tutti e tre i casi i partiti avanzano nei comuni in cui erano originariamente meno forti e si indeboliscono, invece, nelle comunità dove in precedenza godevano di una percentuale maggiormente elevata di voti ».

Nel nostro studio, in particolare, le tendenze all'omogeneizzazione appare piuttosto lieve per PCI e DC poiché il loro coefficiente di correlazione è molto alto, mentre è un po' più forte per gli altri partiti consolidati, che ottengono un  $r$  più basso e un  $b$  più lontano da 1. Il processo non sembra però estendersi ai nuovi gruppi politici, demoproletari e radicali. Infatti, anche se « Democrazia Proletaria » si rafforza proprio nei comuni ove era più debole, vedremo le ragioni per cui il fenomeno non può essere definito una forma di omogeneizzazione; per il Partito Radicale poi il processo è esattamente inverso, poiché le sue percentuali di voto aumentano di più dove già erano alte.

I due partiti minori di recente costituzione presentano variazioni assai più marcate, e quindi interessanti per l'analisi. L'entità di questa variazione può essere desunta anche dai coefficienti statistici (alta variabilità, pendenza superiore o molto inferiore a 1, e basso coefficiente di correlazione). Ma la sua natura può certo essere meglio approfondita esaminando a fondo i relativi diagrammi a dispersione.

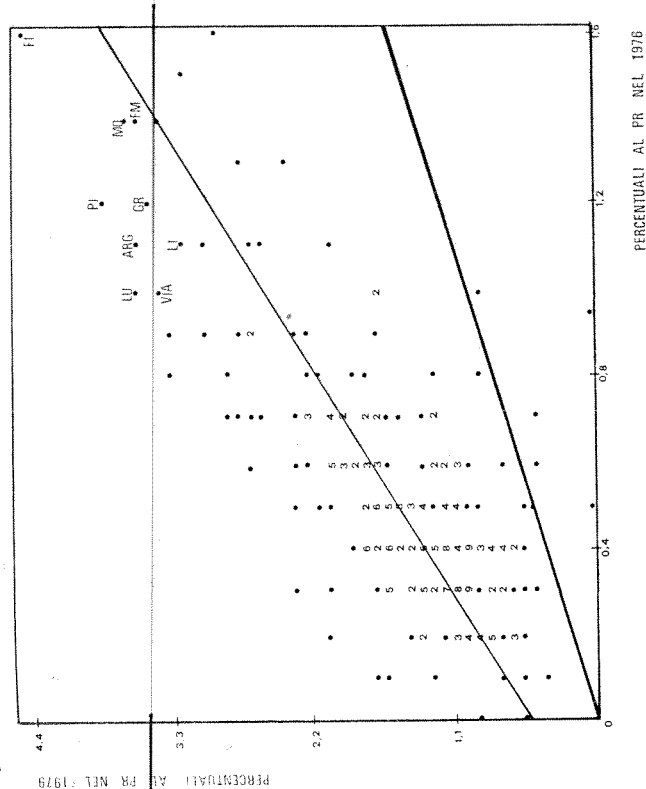
Nella figura 1, il diagramma a dispersione relativo al Partito Radicale mostra innanzitutto che la sua percentuale cresce in tutti i comuni meno cinque (i cinque punti al di sotto della bisettrice). Si tratta dei comuni di Careggine (Lucca), Londa, S. Godenzo e Palazzuolo sul Senio (Firenze), Monteverdi Marittimo (Pisa). La retta di regressione ha una pendenza addirittura doppia di quella della bisettrice (infatti il valore del relativo coefficiente è 2: vedi tabella 1). Ciò significa che nei comuni dove era più debole nel '76 il Partito Radicale ottiene incrementi piuttosto ridotti (ha un incremento iniziale medio dello 0,5%: tale è infatti il valore dell'intercetta nella tabella 1) ma all'aumentare della sua forza aumenta rapidamente l'entità dei guadagni. Quindi, a differenza dei partiti già consolidati, che tendono ad omogeneizzare la distribuzione geografica

<sup>(6)</sup> A. MARRADI, *Tecniche cartografiche...*, cit.

<sup>(7)</sup> G. SANI, *Il test di maggio*, in G. Urbani (a cura di), 1978: *elezioni con sorpresa*, Quaderni di Biblioteca della Libertà, Milano, 1979, pp. 53-104.

delle loro forze, questo partito accentua gli squilibri precedenti, cioè accresce la sua tendenza all'insediamento privilegiato nei maggiori comuni urbani. Tutti i capoluoghi di provincia si trovano infatti nell'angolo superiore destro del diagramma (maggiore forza, maggiori incrementi). In particolare risalta il caso di Firenze (FI nella figura 1) dove già nel '76 il

Fig. 1 - Regressione del voto al PR nel '79 sul voto al PR nel '76. Comuni toscani.



PERCENTUALI AL PR NEL 1976

Nota: La retta spessa è la bisettrice. Più sottile è la retta di regressione. Le cifre all'interno del diagramma indicano il numero di comuni che occupano quella data posizione. Quando la posizione è occupata da un solo comune, essa è indicata con un punto.

Partito Radicale otteneva la percentuale più alta della regione (1,6%) e dove nel '79 ottiene il più alto incremento (+2,8%). Altri capoluoghi in cui è molto consistente la crescita percentuale dei radicali sono Pisa (PI nella figura 1), dove passa dall'1,2% al 3,9%; Lucca (LU), dall'1% al 3,6%; Grosseto (GR), dall'1,2% al 3,5%; Livorno (LI), dall'1,1% al 3,5%. Aumenti di entità analoga sono registrati dai radicali in comuni non-capoluogo, ma caratterizzati da forte sviluppo economico e demografico basato sul settore terziario e in particolare sul turismo. A Forte dei

Marmi (FM) il voto radicale passa dall'1,4% al 3,6%, a Viareggio (VIA) dall'1% al 3,5%, nel centro termale di Montecatini (MO) dall'1,4% al 3,7% e a Monte Argentario (ARG) dall'1,1% al 3,6%. Di converso, gli incrementi meno sensibili si registrano nei comuni piccoli e meno sviluppati (che cadono nell'angolo inferiore sinistro del diagramma). Sono in genere comuni di vecchia urbanizzazione, basati su un'economia agricola stagnante e senza prospettive di sviluppo.

Nella figura 2 è rappresentato il diagramma a dispersione relativo al raggruppamento 'Democrazia Proletaria'. I punti appaiono molto sparsi, e la retta di regressione ha una pendenza (.52) molto inferiore a quella della bisettrice. Partendo da un punto molto in alto in ordinata (+1,5%), essa si incontra con la bisettrice in corrispondenza di valori ben superiori alla media regionale: ciò significa che l'aggregato formato dalle due liste PDUP e NSU nel '79 tende a guadagnare in modo rilevante nei comuni in cui la lista DP era più debole nel '76, e molto meno in quelli in cui tale lista era più forte. L'inclinazione della retta di regressione è senz'altro influenzata dalla presenza dei tre unici casi in cui DP cala percentualmente: Chianciano Terme (CHT) in provincia di Siena, Chitignano (CGN) e Marciano (MR) in provincia di Arezzo. Come si può vedere Chianciano e Marciano costituiscono degli *outliers* (<sup>5</sup>) poiché il decremento parte da percentuali piuttosto alte raccolte da DP nel '76.

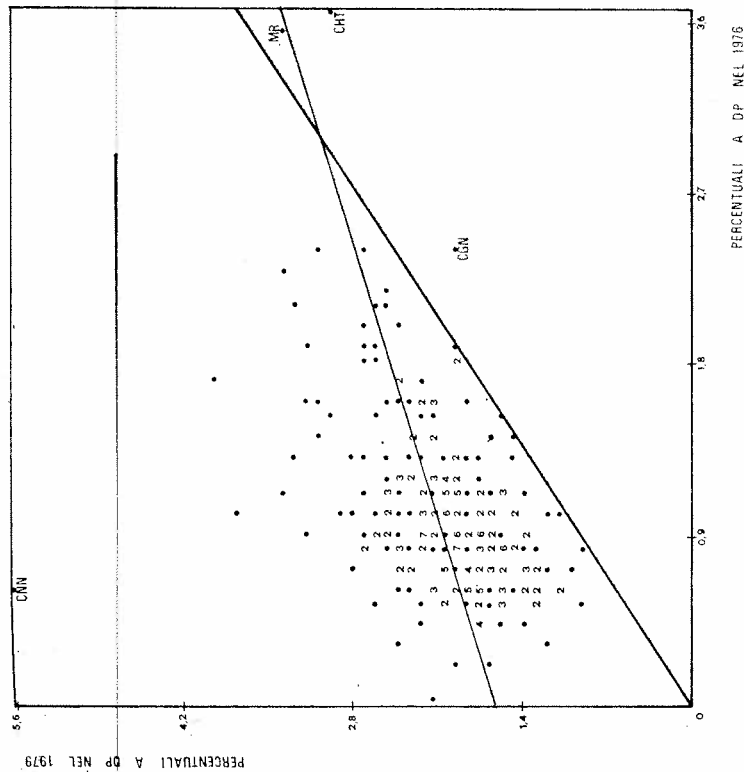
Il valore dei coefficienti risente inoltre della presenza di un altro caso anomalo, in quanto l'aggregato che abbiamo chiamato DP vi registra un aumento fuori della norma: a Chianni (CNN), provincia di Pisa, passa infatti dallo 0,6% nel '76 al 5,6% nel '79. Questo comune, e tutti gli altri in cui gli incrementi sono particolarmente forti (i punti ad essi relativi si trovano nell'angolo superiore destro nel diagramma), presentano la caratteristica comune di essere tutti rurali ed economicamente statici. Si può notare come tali caratteristiche socio-economiche, a quanto pare così favorevole a DP, siano simili a quelle dei comuni in cui invece la forza del Partito Radicale era e resta piuttosto scarsa.

Comunque, le variazioni percentuali positive di DP sono assai sensibili nella maggior parte dei comuni. Ciò è sinteticamente espresso dall'altissima intercetta, di cui si è detto, mentre il coefficiente di correlazione di .46 (il più basso tra tutti i partiti) testimonia lo sconvolgimento intervenuto nella distribuzione geografica delle percentuali raccolte dalle liste della sinistra marxista, e quindi la notevole mobilità del suo elettorato. Ciò non

(<sup>5</sup>) Si dice *outlier* un punto in posizione molto isolata rispetto agli altri in un diagramma a dispersione. Vedi a questo proposito W. S. DIXON, *Processing Data for Outliers*, in « *Biometrics* », IX, (1953), pp. 74-89; J. B. CARROL, *The Nature of Data for How to Choose a Correlation Coefficient*, in « *Psychometrika* », XXVI, n. 4 (dicembre 1961), pp. 347-372; F. J. ANSCOMBE, *Statistical Analysis: Outliers*, in *International Encyclopedia of the Social Sciences*, XV, 1968, pp. 178-182.

deve stupire, per due motivi. Il primo consiste in quanto già rilevato circa la maggiore mobilità 'fisiologica' dei piccoli partiti, poiché variazioni anche modeste e forse accidentali diventano più rilevanti innestandosi su un altrettanto modesto patrimonio elettorale 'di fondo'. Il secondo e più importante riguarda il mutamento di fisionomia politica delle liste della sinistra marxista dal '76 al '79. Infatti circa due terzi della forza eletto-

Fig. 2 - Regressione del voto a DP nel '79 sul voto a DP nel '76. Comuni toscani.



Nota: Vedi la nota illustrativa della figura 1.

rale del gruppo che abbiamo costituito sono forniti da un partito, il PDUP, che nel '79 non era più la stessa cosa del PDUP del '76 in quanto, con il suo atteggiamento critico ma non di rottura nei confronti del PCI, ha attirato i voti dei comunisti che dissentivano dalla strategia del compromesso storico o dal modo in cui essa era portata avanti.

Un risultato sostanziale importante di questo confronto diacronico di

dati ecologici è quindi la dimostrazione, difficilmente contestabile da chi tenga presente la figura, che il PDUP '79 ha avuto, appunto, i consensi di un elettorato notevolmente diverso da quello dell'omonimo partito del '76.

### 3. CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE DEI COMUNI E DISTRIBUZIONE DELLA FORZA DEI PARTITI

In questa sezione e nelle successive analizzeremo le relazioni esistenti tra le caratteristiche socio-economiche dei comuni toscani e le percentuali ottenute da ciascun partito nelle elezioni politiche del 3-4 giugno 1979. L'uso della regressione multipla fa sì che « una variabile dipendente [sia] espressa come funzione di più variabili indipendenti, una costante e un errore stocastico. Ciascuna variabile indipendente, una nella equazione viene 'depurata' degli effetti di tutte le altre (presenti nell'equazione stessa). La versione *stepwise* (passo per passo) della regressione multipla consiste nell'offrire al calcolatore la scelta di una lista di variabili indipendenti. Il calcolatore introduce nell'equazione via via le variabili che hanno la più alta relazione 'netta' con la dipendente, fin-tantoché tale relazione non scende al di sotto di una certa soglia opportunamente designata dal ricercatore. Se le variabili sono standardizzate per eliminare l'effetto della scelta arbitraria della scala di misurazione, la costante scompare (naturalmente, non scompare l'errore stocastico) e il calcolatore fornisce i parametri dell'equazione sotto forma di coefficienti di regressione parziale standardizzati (i cosiddetti *beta weights*, pesi *beta*). I coefficienti considerati nella nostra analisi sono appunto i pesi *beta*. Passiamo ora all'esame partito per partito.

### 4. PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Come è stato rilevato nella sezione 2, nel '79 la distribuzione comune per comune del voto comunista ha presentato scarsi mutamenti rispetto al 1976. Ci si possono quindi attendere mutamenti relativamente lievi anche nel modello che 'spiega' il voto al PCI nel '79 mediante la caratteristiche socio-economiche dei comuni, rispetto all'analogo modello riscontrato nel '76. I due modelli sono presentati fianco a fianco nella tabella 2 per facilitarne il confronto; lo stesso verrà fatto per ogni altro partito.

L'esame delle variabili selezionate dalla procedura *stepwise*, nell'equazione di regressione relativa al voto comunista nel '79 (a sinistra nella tabella), conferma quanto era già stato rilevato per il '76, e cioè

(\*) A. MARRADI, *Analisi del Referendum...* cit., pp. 607-608.

il rapporto che tale voto ha, in Toscana, con lo sviluppo economico. Apparentemente questa affermazione sembra smentita dalla presenza nell'equazione di due chiari indicatori di stagnazione: la percentuale di analfabeti e l'indice di sviluppo economico, selezionato però con coefficiente negativo. L'alto coefficiente positivo della percentuale di analfabeti (che caratterizza generalmente le zone più arretrate e isolate, economicamente stanche, in cui prevale la popolazione anziana non scolarizzata) può essere ancora ricondotto — come già rilevato nell'analisi del voto del '76 — al « largo consenso ottenuto dal partito nella provincia agricola di Siena, dove esiste una forte tradizione socialista di tipo mezzadile e bracciantile e dove sono numerosi gli analfabeti, e... [alla] sua debolezza a Lucca che è la provincia più alfabetizzata di tutta la regione » (10).

Tab. 2

% voti al PCI nel '79	% voti al PCI nel '76
+ .53 % di analfabeti	+ .48 % di analfabeti
+ .36 reddito pro-capite	+ .33 reddito pro-capite
+ .20 % di occupati nell'industria manifatturiera o nelle miniere	+ .19 % di operai
+ .13 numero medio di addetti per unità locale nel commercio, credito e assicurazioni	+ .13 % di artigiani
+ .12 % di abitazioni con WC interno	+ .11 numero medio di addetti per unità locale nel commercio, credito e assicurazioni
— .12 indice di sviluppo economico	— .09 % di residenti in cerca di prima occupazione
— .08 % di espatriati per lavoro	+ .08 % di abitazioni in affitto
+ .06 % di artigiani	+ .03 indice di incremento demografico dal 1961 al 1971
— .04 % di imprenditori e dirigenti nell'agricoltura	— .03 metri quadrati di superficie abitativa pro-capite
— .04 % di occupati nell'edilizia	

Circa la relazione negativa con l'indice di sviluppo economico è necessario inoltrarsi in considerazioni più tecniche. Tenendo conto che la correlazione semplice tra percentuale voti al PCI e questo indice è positiva (+ .26), il fatto che nella regressione multipla il coefficiente risulti poi negativo è legato alla procedura statistica stessa, che misura il contributo 'netto' di ciascuna variabile alla 'spiegazione' della dipendente. Infatti, l'indice di sviluppo economico è stato costruito dal SEDD (11) sulla base

(10) B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...* cit., p. 58.

(11) SEDD (Dipartimento Statistica Elaborazione Dati e Documentazione), *Il comportamento elettorale in Toscana*, Regione Toscana, febbraio 1975, pp. 190-192.

di altre variabili, alcune delle quali sono a loro volta presenti nell'equazione con coefficienti positivi; la procedura attribuisce quindi un coefficiente negativo, per effetto di bilanciamento, all'indice di sviluppo economico.

La correlazione negativa con la percentuale di occupati nell'edilizia potrebbe invece mostrare un legame del voto comunista con le zone economicamente dinamiche, perché l'attività edilizia rappresenta spesso un volano per le forze di lavoro in attesa di altri tipi di attività più trainanti dal punto di vista economico.

Il legame con la componente dinamica si manifesta comunque inequivocabilmente attraverso altri indicatori. Il primo e più importante è il reddito pro-capite, che ottiene un coefficiente positivo piuttosto alto. Anche in questa analisi, come per il '76, ciò è da attribuire « al fatto che mediamente i redditi più bassi di tutta la regione sono quelli dei comuni lucchesi dove il PCI è debole, mentre quelli più alti si registrano nelle province di Livorno e Firenze, in concomitanza con alte percentuali di voti comunisti »<sup>(12)</sup>. Dal punto di vista occupazionale la provenienza dei voti da aree sviluppate è suggerita dalla relazione positiva con il numero medio di addetti nel commercio, credito e assicurazioni. Dal punto di vista demografico, lo sviluppo è confermato dalla relazione positiva del voto comunista con l'indice di incremento demografico dal 1961 al 1971 e dalla relazione negativa con la percentuale di espatriati per lavoro.

Quanto alle altre variabili comprese nell'equazione, non sorprende il legame fra il partito e la presenza di proletariato industriale, rappresentata dalla percentuale di occupati nell'industria manifatturiera o nelle miniere, settore quantitativamente prevalente rispetto agli altri<sup>(13)</sup>. In particolare, sono numerosi comuni delle province di Firenze e Pistoia, dove alto è il consenso comunista, a registrare alte percentuali di occupati nelle manifatture. Ciò giustifica anche la relazione positiva con la percentuale di artigiani, che spesso svolgono tutta una serie di attività collaterali a sostegno dell'industria.

La variabile che meglio interpreta l'aspetto urbano del partito è la percentuale di abitazioni dotate di WC interno che, essendo indicatore di un certo livello di urbanizzazione, non caratterizza peraltro le zone di inurbamento più recente, e sembra rispecchiare soprattutto la forza del PCI nei centri di medie e piccole dimensioni. Questa considerazione è avvalorata dal fatto che due variabili come la percentuale di abitazioni con bagno o doccia interni, o con riscaldamento centrale o autonomo, non sono selezionate nell'equazione, pur registrando una correlazione semplice

<sup>(12)</sup> B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...*, cit., p. 57.

<sup>(13)</sup> I settori che assorbono le maggiori percentuali di occupati in Toscana sono: manifatture e miniere il 35,5%, agricoltura il 22,4%, servizi il 13,4%, edilizia l'11,4 per cento, pubblica amministrazione il 4,1%.

positiva e abbastanza forte con la percentuale di voti al PCI, perché una volta inserite nella regressione multipla non raggiungono un livello di significatività sufficiente.

La relazione negativa con la percentuale di imprenditori e dirigenti nell'agricoltura individua, dall'altro lato, le zone rurali in cui è più diffusa la proprietà agraria assenteista. Proprio per questo motivo il tipo di condizione che comunemente prevale in queste zone è la mezzadria, che storicamente, non subendo il condizionamento diretto da parte del padrone del fondo, si è radicalizzata politicamente convertendosi prima al socialismo e poi al comunismo<sup>(14)</sup>.

In conclusione, pur lasciando intravedere l'anima contadina del partito, anche il voto delle ultime elezioni politiche conferma il legame esistente tra la forza comunista e situazioni relativamente urbane con un livello di benessere associato a uno sviluppo economico nella maggior parte di tipo industriale.

La sostanziale analogia del modello interpretativo del voto '79 rispetto a quello del '76 (nella parte destra della tabella 2<sup>(15)</sup>) non esclude la possibilità di individuare il senso del mutamento elettorale registrato dal partito, confrontando le due equazioni di regressione. Ricordando che il partito ha registrato, tra le due elezioni, un decremento percentuale medio dell'1,7%, osserviamo che le differenze più significative tra le due equazioni sono il maggior peso assunto dalla percentuale di analfabeti, la sostituzione della percentuale di operai con quella degli occupati nell'industria manifatturiera o nelle miniere, e la scomparsa della percentuale di abitazioni in affitto e dei metri quadrati di superficie abitativa pro-capite. Si può quindi presumere che le zone più fedeli siano quelle meno dinamiche, o in cui manca una significativa crescita urbana e quindi un conseguente sviluppo dell'alfabetizzazione. La conferma viene anche dall'esame delle correlazioni tra variabili socio-economiche e la differenza percentuale fra i voti ottenuti dal PCI nel '79 e quelli ottenuti nel '76. Le più alte correlazioni positive si stabiliscono con la percentuale di popolazione residente nei piccoli nuclei abitati, con la percentuale di analfabeti, di coltivi diretti, di occupati nel settore primario e di abitazioni costruite anteriormente al 1919 e di proprietà dell'occupante.

L'analisi conferma quindi che in Toscana il PCI è rappresentante non solo della classe operaia ma anche di una larga base contadina, in virtù di una precisa tradizione storica. Sono le classi che esprimono una subcultura di tipo marxista che ancora sostengono il partito, più di quei ceti medi impiegatizi che sembrano averlo 'adottato' recentemente.

<sup>(14)</sup> Indicazioni a questo proposito si trovano in G. SIVINI, *Socialisti e cattolici in Italia dalla società allo stato*, pp. 71-105 nell'antologia da lui curata, *Sociologia dei partiti politici*, Il Mulino, Bologna, 1971.

<sup>(15)</sup> Equazione ripresa da B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...*, cit. p. 57.



## 5. DEMOCRAZIA CRISTIANA

L'esame del voto '79 alla DC in Toscana conferma la tradizionale immagine che il partito ha mostrato in altre analisi di questo tipo, con dotte anche a livello nazionale, e cioè i suoi legami con realtà socialmente stagnanti, in antitesi al voto comunista. Nell'equazione che 'spiega' il voto alla DC nel '79 (tabella 3, a sinistra) appaiono infatti alcune variabili selezionate anche nell'analoga equazione relativa al PCI, ma con coefficienti di segno opposto. Di conseguenza, le interpretazioni necessarie alla spiegazione sono spesso speculari a quelle già esposte per il voto comunista.

TAB. 3

% voti alla DC nel '79	% voti alla DC nel '76
- .48 % di analfabeti	- .38 % di analfabeti
- .41 reddito pro-capite	- .37 reddito pro-capite
- .13 indice di incremento demografico dal 1961 al 1971	+ .15 % di abitazioni costruite prima del 1919
- .12 % di abitazioni in affitto	+ .10 % di residenti in cerca di prima occupazione
+ .12 % di abitazioni costruite prima del 1919	+ .09 % di coltivatori diretti
+ .10 % di occupati nell'edilizia	+ .08 % di emigrati per lavoro in altri comuni italiani
+ .07 % di residenti in cerca di prima occupazione	+ .07 % di espatriati per lavoro
+ .06 % di imprenditori e dirigenti in agricoltura	+ .03 % di donne oltre i 65 anni

Si veda ad esempio il caso della percentuale di analfabeti. L'altro coefficiente negativo di questo indicatore di sottosviluppo sembra contraddire quanto appena sopra sostenuto. Ma esso è giustificabile con un ragionamento speculare a quello che vale nel caso del PCI, e cioè il fatto che gli analfabeti sono numerosi nel senese dove la DC è molto debole, mentre sono pochi nella provincia di Lucca, roccaforte democristiana. Tutte le altre variabili dell'equazione sono indicatori di ristagno economico e demografico. È infatti fortemente negativa la relazione con il reddito medio pro-capite e la ragione di ciò è da ricercarsi, sempre in antitesi al PCI, nel fatto che il reddito pro-capite è basso nel Lucchese dove la DC è forte ed è alto nelle province di Livorno e Firenze dove la DC è debole<sup>(15)</sup>.

La stagnazione demografica, e quindi il legame del voto democristiano con le zone meno urbanizzate della regione, può essere suggerita dalle relazioni negative con l'incremento demografico dal 1961 al 1971 e con

<sup>(15)</sup> Cfr. B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...*, cit., p. 69.

la percentuale di abitazioni in affitto, un titolo di godimento che prevale nelle città rispetto alle campagne. Esso traspare anche dalla relazione positiva che il voto DC ha con la percentuale di abitazioni costruite prima del 1919, indicatore di assenza di sviluppo edilizio, e quindi della natura prevalentemente rurale di un comune. Infatti la forza del partito si concentra soprattutto nelle aree depresse della Garfagnana, delle Apuane interne e in gran parte della Lunigiana.

Anche dal punto di vista occupazionale le variabili selezionate confermano che il voto DC è più alto nelle zone rurali non sviluppate. Le relazioni positive con la percentuale di occupati nell'edilizia e di residenti in cerca di prima occupazione sono appunto sintomo di ristagno economico. Inoltre, la relazione positiva con la percentuale di imprenditori e dirigenti in agricoltura conferma il tipo di interessi conservatori legati alle proprietà terriere, che si esprimono anche nella DC. Il collegamento fra percentuali di imprenditori e dirigenti in agricoltura e percentuali DC superiori alla media regionale si manifesta in particolare in Val d'Era, Val d'Elsa e Chianti.

In conclusione, quindi, il voto democristiano appare prevalentemente legato a situazioni rurali e statiche. Confrontiamo ora questo modello con quello relativo al voto del '76 (nella parte destra della tabella 3<sup>(16)</sup>). Ciò che appare più rilevante, nell'equazione di regressione del '79, è la scomparsa della variabile che misura i movimenti migratori. Al suo posto è stato selezionato un indicatore di decremento demografico — coefficiente negativo dell'incremento demografico dal 1961 al 1971 — per cui sembra diminuita, sul voto democristiano, l'influenza dell'emigrazione e quindi della disoccupazione. In questo senso si può interpretare anche il leggero decremento del coefficiente positivo della percentuale dei residenti in cerca di prima occupazione.

È scomparsa pure la relazione positiva con la percentuale dei coltivatori diretti, il che sembra suggerire, rispetto al '76, un tendenziale indebolimento della forza DC nelle campagne. Tutti questi cambiamenti nel modello sono verosimilmente da addebitare al calo percentuale, superiore alla media, subito nel '79 dal partito proprio nelle zone rurali in cui l'esodo è più forte: Lunigiana, alto e medio Casentino e Valteriverina. Peraltro la natura prevalentemente rurale del voto democristiano è intaccata solo superficialmente. Ciò è confermato dalla presenza nell'equazione di regressione del '79 della percentuale di imprenditori e dirigenti in agricoltura che, per motivi uguali e contrari a quelli adottati per il PCI, suggerisce la tenuta della DC nelle zone in cui i proprietari terrieri vivono sul posto e influenzano, anche politicamente, i lavoratori dipendenti.

<sup>(16)</sup> Equazione ripresa da B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...*, cit. p. 68.

## 6. PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Un primo esame dell'equazione nella parte sinistra della tabella 4 sembra suggerire interpretazioni contraddittorie delle caratteristiche del voto socialista nel '79, che appare correlato sia a realtà urbane sia a realtà rurali. A favore di una natura rurale del voto socialista militano le relazioni negative con la percentuale di abitazioni con WC interno, con il numero medio di addetti nel commercio, credito e assicurazioni, e la relazione positiva con la percentuale di occupati nell'edilizia. Ciò si può ricondurre alla forza del PSI nelle zone economicamente statiche delle province di Massa-Carrara e Grosseto, in cui il peso della tradizione socialista esercita una notevole influenza.

TAB. 4

% voti al PSI nel '79	% voti al PSI nel '76
-.22 % di abitazioni con WC interno	-.26 % di abitazioni con WC interno
-.18 numero medio di addetti per unità locale nel commercio, credito e assicurazioni	-.24 numero medio di addetti per unità locale nel commercio, credito e assicurazioni
-.13 % di residenti con licenza elementare	-.14 % di residenti con diploma di scuola media superiore
+.12 % di abitazioni con acqua potabile	-.13 % di artigiani
-.10 % di occupati nell'industria manifatturiera o nelle miniere	+.13 reddito pro-capite
+.09 % di abitazioni costruite dopo il 1960	+.10 indice di incremento demografico dal 1961 al 1971
+.08 % di residenti con diploma di scuola media superiore	-.08 densità degli abitanti per Km <sup>2</sup>
+.08 % di studenti oltre i 14 anni	+.07 % di coltivatori diretti
+.05 % di occupati nell'edilizia	-.07 % di emigrati per lavoro in altri comuni italiani
	-.05 % di operai

La componente urbana è invece richiamata innanzitutto dalle relazioni positive con la percentuale di abitazioni fornite di acqua potabile, con la percentuale di abitazioni costruite dopo il 1960, con le percentuali di diplomati e di studenti nelle scuole superiori e università. Queste ultime due variabili danno indicazioni anche sul tipo di elettorato che favorisce il partito, e cioè il ceto medio urbano con sufficiente livello di istruzione; ciò può essere anche confermato dalle relazioni negative con la percentuale di residenti che hanno conseguito solo la licenza elementare e con

la percentuale di occupati nell'industria manifatturiera o nelle miniere. Sono piccoli e poco numerosi i comuni in cui alte percentuali al PSI si affiancano a caratteristiche industriali. Ecco che, in generale, il voto socialista sembra provenire preferibilmente da comuni in cui prevale l'occupazione terziaria.

Si può affermare quindi, ricalcando l'interpretazione data nel '76, che il voto socialista continua ad essere « nei contesti rurali statici... un voto di tipo fondamentalmente tradizionale »<sup>(18)</sup>, per il maggior peso che la tradizione esercita su realtà tendenzialmente marginali rispetto all'estrazione politica « e, per quel che riguarda la sua quota urbana, un voto di opinione »<sup>(19)</sup>.

A livello regionale il PSI ha ottenuto nel '79 la stessa percentuale che nel '76, ma ciò non significa che il modello interpretativo del voto socialista sia rimasto immutato. Confrontando infatti il nostro modello con quello emerso nel '76 (a destra nella tabella 4<sup>(20)</sup>), le differenze appaiono numerose. Tuttavia, se le variabili selezionate sono in larga misura diverse, non è invece tale l'interpretazione che i modelli suggeriscono sulle situazioni socio-economiche che favoriscono elettoralmente il PSI.

L'immagine del voto socialista è infatti ambivalente nell'una come nell'altra elezione. Tuttavia, nel modello del '79 spariscono la relazione positiva con la percentuale dei coltivatori diretti e quella negativa con la densità media della popolazione, e la relazione con la percentuale dei diplomati da negativa diventa positiva. Tutto ciò suggerisce un indebolimento delle caratteristiche rurali. D'altro canto, non sono state più selezionate due variabili, indicatori di sviluppo, che nel '76 avevano ottenuto un *beta weight* positivo: il reddito medio pro-capite e l'incremento della popolazione dal 1961 al 1971. Tale cambiamento fa pensare che il PSI nel '79 abbia tendenzialmente perso voti nelle zone più dinamiche dal punto di vista economico e demografico. Gli allentati legami sia con le zone rurali sia con le zone più dinamiche fanno risaltare la crescente caratterizzazione del PSI come partito favorito dalle situazioni urbano-terziarie ormai consolidate.

## 7. PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO

Il voto socialdemocratico nel '79 appare caratterizzato anch'esso dalla doppia natura, rurale e urbana, già segnalata per il PSI; ma il PSDI sembra radicalizzarsi meno dei socialisti in questi due aspetti estremi.

<sup>(18)</sup> *Ibi*, p. 79.

<sup>(19)</sup> *Ibi*.

<sup>(20)</sup> *Ibi*, p. 77.

Nell'equazione di regressione (a sinistra nella tabella 5) troviamo, quali indicatori di realtà agricole, le relazioni positive con la percentuale di imprenditori e dirigenti in agricoltura, con la percentuale di abitazioni in proprietà (titolo di godimento che generalmente prevale nelle campagne), e con la percentuale di residenti che hanno conseguito solo la licenza elementare. Queste variabili sono tipiche di zone in cui prevale la piccola proprietà contadina, benestante e con almeno un minimo livello di scolarità, come alcuni comuni delle province di Lucca e Massa-Carrara dove il partito consegue percentuali superiori alla media regionale (2,5%).

Tab. 5

% voti al PSDI nel '79	% voti al PSDI nel '76
- .28 % di analfabeti	+ .31 % di residenti con licenza elementare
- .19 numero medio dei componenti per famiglia	+ .18 % di occupati nella Pubblica Amministrazione
+ .16 % di residenti con licenza elementare	- .18 numero medio di addetti per unità locale nel commercio, credito e assicurazioni
- .13 % di operai	+ .16 % di occupati nel commercio, credito e assicurazioni
+ .12 % di abitazioni in proprietà	+ .11 metri quadrati di superficie abitativa pro-capite
+ .10 imposte comunali pro-capite	- .04 % di operai
+ .06 % di imprenditori e dirigenti in agricoltura	

D'altro canto il PSDI sembra favorito anche dai centri urbani (vedi le relazioni negative con la percentuale di analfabeti e con il numero medio dei componenti per famiglia, indicatore sia di ruralità che di arretratezza culturale) le cui attività siano di natura prevalentemente terziaria (vedi il coefficiente negativo della percentuale di operai). Anche la relazione positiva con le imposte comunali pro-capite suggerisce un legame del voto socialdemocratico con centri di antico insediamento urbano. Si può infatti presumere sia che « negli antichi centri urbani la burocrazia comunale pro-capite è più numerosa, e quindi le uscite pro-capite sono più alte, sia... che tale burocrazia ha una conoscenza più consolidata dei suoi amministratori, mentre i nuovi insediati, o i nuovi ricchi, dei comuni di recente urbanizzazione delle cinture industriali e residenziali, sfuggono meglio agli accertamenti » (21). Le imposte comunali pro-capite sono alte anche in zone turistiche, quali la costa versiliese, l'Argentario e l'isola d'Elba, in cui il voto socialdemocratico è superiore alla media regionale.

(21) A. MARRADI, *Aggregazione dei comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*, « Quaderni dell'Osservatorio elettorale », n. 5 (luglio 1979), pp. 5-54, alla p. 21.

Il confronto di questo modello con quello del '76 (tabella 5, parte destra (22)) chiarisce questa nostra interpretazione del voto. Nel '79 sia le caratteristiche urbane sia quelle rurali sembrano attenuarsi a favore di realtà intermedie, urbano-agricole, tendenzialmente ricche. Spariscono le relazioni positive con la percentuale di occupati nella Pubblica Amministrazione e nel commercio, credito e assicurazioni, sostituite da quelle negative con la percentuale di analfabeti e col numero medio dei componenti per famiglia: il che significa una perdita delle caratteristiche urbane spiccate, e rafforzamento di quelle non-rurali. L'indebolimento dei caratteri rurali, per contro, si manifesta nella scomparsa della relazione positiva con i metri quadrati di superficie abitativa pro-capite e di quella negativa col numero medio di addetti nel commercio, credito e assicurazioni. Dalla mancata selezione di quest'ultima variabile può dipendere l'aumento del coefficiente negativo della percentuale di operai.

Si è poi ridotto il valore del coefficiente positivo della percentuale di persone con la sola licenza elementare; tale riduzione, da un punto di vista sociologico, potrebbe essere interpretata come un rafforzamento degli aspetti non-rurali, mentre dal lato tecnico è presumibilmente da attribuire alla presenza nell'equazione della percentuale di analfabeti, che nel '76 non era stata selezionata.

I mutamenti nel modello sembrano dipendere dall'incremento superiore all'1% che il partito registra proprio nelle zone (già indicate) caratterizzate da un discreto dinamismo economico indotto dal terziario, in concomitanza con una solida attività agricola. Peraltro, in generale, il voto socialdemocratico non sembra collegarsi a caratteristiche socio-economiche ben determinate. E lo può confermare la storia stessa del partito, la cui politica è stata spesso influenzata più da tattiche contingenti che da una precisa ideologia.

#### 8. PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

Dall'esame dell'equazione di regressione del voto '79 sulle variabili socio-economiche (parte sinistra nella tabella 6), il PRI appare inequivocabilmente un partito urbano. Questo fatto può essere dimostrato innanzitutto dalla relazione positiva con la percentuale di abitazioni in affitto e dalle relazioni negative con il numero medio dei componenti per famiglia

(22) Equazione ripresa da B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...* cit., p. 85. Nella tabella originaria il coefficiente della percentuale dei residenti con licenza elementare appare negativo. Nel testo, invece, viene esplicitamente affermato (p. 86) « il coefficiente positivo della percentuale di abitanti con licenza elementare... ». Reimpostando l'equazione di regressione sui dati del '76 si è ottenuta la conferma che il segno negativo è un errore di stampa, che abbiamo pertanto corretto nel riportarla.

e con la percentuale di abitazioni costruite prima del 1919. Anche le relazioni positive con le percentuali di laureati e di studenti medi superiori e universitari da un lato, e le relazioni negative con le percentuali di analfabeti e di persone che non hanno proseguito gli studi oltre l'obbligo sono chiari indicatori di urbanizzazione, poiché la scolarizzazione è superiore nei grossi centri. La presenza di queste variabili mostra quanto il livello di istruzione sia determinante nel caratterizzare il voto repubblicano.

TAB. 6

% voti al PRI nel '79	% voti al PRI nel '76
- .25 % di analfabeti	- .33 % di operai
+ .20 % di agricoltori non oltre i 30 anni	- .25 % di analfabeti
+ .17 % di studenti oltre i 14 anni	- .24 % di emigrati per lavoro in altri comuni italiani
+ .17 % di abitazioni in affitto	+ .18 % di residenti con diploma di scuola media superiore
- .15 numero medio dei componenti per famiglia	+ .16 % di espatriati per lavoro
- .11 % di residenti con licenza media inferiore	
- .11 % di abitazioni costruite prima del 1919	
+ .10 imposte comunali pro-capite	
- .10 % di operai	
- .09 popolazione media per centro abitato di ogni comune	
+ .08 % di laureati	

In particolare, la presenza nell'equazione della percentuale dei laureati sembra individuare uno sviluppo economico indotto più dal terziario che dall'industria. Anche altri due indicatori confermano quest'impressione. È infatti negativa la relazione con la percentuale di operai e positiva quella con le imposte comunali pro-capite, che abbiamo già visto essere indicatore di un'urbanizzazione di antica data.

Si delinea quindi chiaramente l'immagine del voto repubblicano, legato a grossi comuni urbano-terziari. La relazione positiva con la percentuale di agricoltori di età non oltre i 30 anni, che apparentemente contraddice quanto sostenuto finora, in realtà contribuisce a completare l'interpretazione di tale voto. Infatti, questo indicatore della natura agricola di un comune — si può presumere che i giovani restino occupati in gran numero nel primario solo se non esistono alternative di lavoro in altri settori — individua principalmente una zona di antica tradizione mazziniana, cioè il litorale maremmano, da Follonica al Monte Argentario, in cui il partito trova i suoi maggiori punti di forza registrando percentuali ben superiori alla media. Il legame del PRI con realtà rurali in cui sopravvive la

tradizione è desumibile anche dal coefficiente negativo della popolazione media per centro abitato di ogni comune.

Rispetto a quello del '76 (a destra nella tabella 6<sup>(23)</sup>), il modello del '79 appare notevolmente più chiaro e preciso circa la 'spiegazione' del voto repubblicano attraverso variabili socio-economiche e culturali. Infatti la natura urbana del partito si manifesta attraverso un maggior numero di indicatori selezionati con coefficienti piuttosto alti. Inoltre, la scomparsa della relazione positiva con la percentuale di diplomati, certamente sostenuta dalla percentuale di laureati e degli studenti oltre i 14 anni, e dalla relazione negativa con la percentuale di emigrati per lavoro in altri comuni italiani, sembrano suggerire l'intensificarsi di un processo di caratterizzazione urbana del partito.

Tutto ciò è da attribuire soprattutto al decremento percentuale che il PRI registra, rispetto ai risultati del '76, proprio nelle province tradizionalmente fedeli e meno urbanizzate: Massa-Carrara (-0,3%) e Grosseto (-0,4%). Tale decremento sembra giustificare senz'altro anche la scomparsa dall'equazione della percentuale degli espatriati per lavoro; alte percentuali di emigrati all'estero si registrano infatti proprio nella provincia di Massa-Carrara, « dove è famosa la tradizione anarco-repubblicana dei cavatori di marmo »<sup>(24)</sup>, e in quella di Grosseto, particolarmente nel comune di Monte Argentario. Ed è proprio in questo comune, una delle più solide roccaforti del partito non solo in Toscana ma nell'intero paese, che il PRI vede maggiormente intaccata la sua forza: nel '76 ottiene il 17,5% dei voti, mentre nel '79 scende all'11%.

In conclusione, i risultati di queste ultime elezioni sembrano confermare l'irreversibilità di quel processo di trasformazione che il PRI sta subendo e che è stato descritto già nel '76. Infatti, nel modello interpretativo del '76 risulta che « sono le caratteristiche socio-economiche delle aree di nuova acquisizione, più che quelle delle aree tradizionali, ad essere valutate dall'equazione di regressione »<sup>(25)</sup>; a maggior ragione ciò si può dire per il modello del '79. Il partito « si è ormai allontanato da quelle che erano le sue, se pur remotissime, origini di partito di massa (almeno limitatamente al caso toscano) per assumere sempre più nettamente quelle di un partito urbano di opinione »<sup>(26)</sup>. Anche se questo processo di trasformazione non appare compiuto, per le alte percentuali che il partito ottiene ancora nel Carrarese e nel Grossetano, esso appare irreversibile per l'ulteriore « contrazione che [dette percentuali] vanno subendo [in] tali aree e la corrispondente espansione del PRI nei comuni capoluogo »<sup>(27)</sup>.

<sup>(23)</sup> Equazione ripresa da B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...*, cit., p. 91.

<sup>(24)</sup> *Ibi*, p. 92.

<sup>(25)</sup> *Ibi*.

<sup>(26)</sup> *Ibi*.

<sup>(27)</sup> *Ibi*, p. 93.

9. PARTITO LIBERALE ITALIANO

Sulla scorta dell'equazione di regressione relativa alle elezioni del '79 in Toscana (tabella 7, parte sinistra), anche il P.L.I. appare un partito nettamente urbano. In particolare, le variabili selezionate individuano un legame del voto liberale con alti livelli di istruzione (relazione positiva con la percentuale di laureati<sup>(23)</sup>), presenti nei centri urbani più dinamici (relazione positiva con la percentuale di abitazioni con bagno o doccia interni), e in cui prevale l'attività terziaria (relazione positiva con la percentuale di occupati nel commercio, credito e assicurazioni).

TAB. 7

% voti al P.L.I. nel '79	% voti al P.L.I. nel '76
+ .34 % di laureati	+ .37 % di laureati
-.19 % di operai	+ .30 % di occupati nella Pubblica Amministrazione
+ .15 % di abitazioni con bagno o doccia interni	-.24 % di abitazioni con riscaldamento
+ .12 % di occupati nel commercio, credito e assicurazioni	-.17 % di emigrati per lavoro in altri comuni italiani
+ .08 indice di sviluppo economico	-.14 % di analfabeti
-.02 % di residenti con diploma di scuola media superiore	+ .13 % di occupati nel commercio, credito e assicurazioni

Quest'ultima relazione, assieme alle altre, permette di interpretare in senso dinamico anche il coefficiente negativo della percentuale di operai che, da solo, preciserebbe esclusivamente il legame negativo del voto liberale con il proletariato industriale e quindi con il relativo settore economico rimandando erroneamente, nel nostro caso, a comuni con un'economia statica. Che il voto liberale non sia collegato a una crescita urbana stimolata dall'industria si può desumere anche dal basso coefficiente positivo dell'indice di sviluppo economico, costruito prevalentemente sulla base di indicatori di industrializzazione<sup>(24)</sup>. La selezione di questa variabile conferma il legame del P.L.I. con realtà dinamiche, ma il basso valore del coefficiente può appunto suggerire che tale dinamicità dipende principalmente da uno sviluppo del terziario.

<sup>(23)</sup> La lievissima relazione negativa con la percentuale di diplomati dipende dall'esigenza di bilanciare (particolarità della procedura *stepwise* già sottolineata) l'alto coefficiente positivo della percentuale di laureati.

<sup>(24)</sup> L'indice di sviluppo economico è stato costruito dal SEDD e presentato in una sua pubblicazione, *Un indicatore delle condizioni socio-economiche dei comuni toscani*, Regione Toscana, marzo 1974.

Le caratteristiche individuate nell'equazione di regressione sono confermate da una semplice analisi dei comuni in cui il partito registra percentuali superiori all'1%: tutti i capoluoghi di provincia e le zone di maggior afflusso turistico (comuni costieri della Versilia, Montecatini Terme, isola del Giglio, Monte Argentario, Castiglion della Pescaia e i comuni centro-occidentali dell'Elba).

Confrontando il modello del '79 con quello relativo al '76 (parte destra nella tabella 7<sup>(25)</sup>), si nota la scomparsa della relazione negativa con la percentuale di emigrati per lavoro in altri comuni italiani e di quella forte e positiva con la percentuale di occupati nella pubblica amministrazione che, come indicatori di urbanizzazione, sono stati sostituiti da altri, per effetto delle variazioni percentuali registrate dal partito nei diversi comuni da un'elezione all'altra. In particolare, la scomparsa della percentuale degli occupati nella Pubblica Amministrazione può essere interpretata come un indebolimento delle caratteristiche terziarie pubbliche a favore di quelle private.

E poi sparisce la relazione negativa con la percentuale di abitazioni fornite di riscaldamento. Nel '76 questa relazione veniva interpretata come esplicativa di situazioni prevalentemente terziarie ma economicamente arretrate quali alcuni comuni dell'isola d'Elba e soprattutto Capraia, dove il P.L.I. raggiungeva le percentuali più elevate. Nel '79, proprio a Capraia il partito subisce la più alta perdita nella regione (-1,8%) e ciò potrebbe in parte giustificare l'assenza della variabile nell'equazione del '79.

Infine, la scomparsa della relazione negativa con la percentuale degli analfabeti, indicatore di sviluppo, sembrerebbe suggerire un indebolimento di tale caratteristica tra tutte quelle che si collegano al voto liberale. È più probabile, invece, che la scomparsa si debba semplicemente addebitare al fatto che nella provincia col più alto tasso di analfabetismo, Siena, il partito registra l'incremento più alto nella regione (+0,5%). Tale mutamento non altera quindi l'aspetto prevalente del voto liberale, cioè il suo essere legato particolarmente alle realtà urbane.

10. ESTREMA DESTRA

I voti dei partiti MSI-DN e Democrazia Nazionale sono stati considerati, come nella sezione 2, aggregati sotto lo stesso simbolo 'MSI', per poter effettuare una comparazione dei risultati del '79 con quelli registrati nel '76, quando la scissione non era ancora intervenuta. Si è quindi evitato di basare l'analisi su un'apparente calo del MSI-DN e un altrettanto apparente incremento di Democrazia Nazionale, mentre il dato aggregato dei

<sup>(25)</sup> Equazione ripresa da B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...*, cit., p. 97.

due partiti, che in Toscana non registra alcuna variazione percentuale, fa pensare a un semplice trasferimento di voti, nell'ordine dello 0,3%, dal vecchio al nuovo partito.

L'equazione di regressione relativa al '79 (tabella 8, a sinistra) mostra che il voto per 'MSI', così definito, deriva prevalentemente dalle zone urbane con forte presenza del settore terziario, pubblico e privato. Tali caratteristiche sono espresse innanzitutto dai coefficienti alti e positivi della percentuale di occupati nella pubblica amministrazione e dalla percentuale di occupati nel commercio, credito e assicurazioni, e dal coefficiente alto e negativo della percentuale di analfabeti. Indicativa in tal senso può essere anche la relazione negativa con la percentuale di residenti con la sola licenza di scuola media inferiore.

TAB. 8

% voti al 'MSI' nel '79	% voti al MSI nel '76
+ .30 % di occupati nella Pubblica Amministrazione	+ .29 % di residenti in cerca di prima occupazione
+ .28 % di occupati nel commercio, credito e assicurazioni	+ .28 % di occupati nella Pubblica Amministrazione
+ .24 % di residenti in cerca di prima occupazione	+ .28 % di occupati nel commercio, credito e assicurazioni
-.21 % di analfabeti	-.18 % di analfabeti
-.18 % di residenti con licenza di scuola media inferiore	-.13 numero medio di addetti per unità locale in industrie manifatturiere o nelle miniere
-.16 % di agricoltori oltre i 60 anni	
-.07 % di operai	
+ .04 % di laureati	

Significativo è il fatto che la percentuale dei pubblici dipendenti (variabile selezionata solo in questa equazione) ottenga un coefficiente così alto. Ciò suggerisce che l'elettorato che privilegia la destra è tendenzialmente fondato su situazioni economiche parassitarie perché prevalentemente fondate sulla pubblica amministrazione. La probabile assenza, nelle zone in cui 'MSI' registra le percentuali più elevate, di un adeguato settore industriale è testimoniata non solo dalla relazione negativa con la percentuale di operai, ma anche da quella, sempre negativa, con la percentuale di agricoltori oltre i 60 anni. Infatti, la prevalenza di anziani sul totale degli occupati nel primario può essere considerato un indicatore della natura industriale di un comune, esprimendo una situazione in cui è di solito l'industria ad offrire più ampie possibilità di lavoro e costituire un richiamo per la maggior parte degli attivi, che lasciano quindi ai vecchi la coltivazione della terra.

Il coefficiente positivo della percentuale di residenti in cerca di prima occupazione è ovviamente un indicatore di stasi economica. Ciò è da mettere in relazione con la forza di 'MSI' nelle province di Grosseto (5%) e Lucca (4,4%), le più povere<sup>(31)</sup> della regione, e perciò potenzialmente le meno ricettive per la forza lavoro giovanile in cerca del primo impiego.

Questo modello appare sostanzialmente immutato rispetto a quello del '76 (nella parte destra della tabella 8<sup>(32)</sup>). Nonostante le variazioni percentuali che i due partiti assieme registrano nei diversi comuni (in alcuni casi superiori all'1%) si può quindi rilevare una notevole stabilità delle caratteristiche del voto dell'estrema destra. In definitiva tale voto risulta determinato soprattutto dalla componente urbana e terziario-burocratica, pur presentando anche un certo legame con situazioni economicamente arretrate.

## 11. PARTITO RADICALE

L'esame dell'equazione di regressione relativa al voto radicale del '79 in Toscana (a sinistra nella tabella 9) evidenzia come tutte le variabili selezionate con coefficiente positivo siano indicatori di urbanizzazione e dinamismo economico. In particolare, alte percentuali al PR si collegano ad alti livelli di istruzione (percentuale di diplomati e di laureati) e a realtà urbane di lunga tradizione (imposte comunali pro-capite), con una certa consistenza demografica (densità della popolazione e percentuale di abitazioni in affitto) e caratterizzate da un regolare processo di sviluppo ad economia prevalentemente terziaria (incremento demografico dal 1961 al 1971 e percentuale di occupati nel commercio, credito e assicurazioni).

Tutto ciò fa chiaro riferimento al successo elettorale del partito in tutti i comuni capoluogo e in pochi altri comuni, per la maggior parte di medie dimensioni ma economicamente dinamici. Tra le relazioni negative presenti nell'equazione, quelle con la percentuale di analfabeti e di lavoratori dipendenti nell'agricoltura testimoniano ancora la natura urbana del partito, mentre tutte le altre bilanciano questo aspetto prevalente. Come si è rilevato in altri casi, indicatori di urbanizzazione (percentuale di abitazioni con riscaldamento centrale o autonomo, percentuale di residenti nei centri abitati, percentuale di studenti oltre i 14 anni) sono stati selezionati con segno negativo per bilanciare tutti gli altri decisamente urbani, individuando quei pochissimi comuni che, pur agricoli e depressi, danno un'alta percentuale al partito radicale. Essi sono però così pochi da non alterare l'immagine generale del partito.

<sup>(31)</sup> Cfr. B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...*, cit., p. 57, nota n. 5.

<sup>(32)</sup> Equazione ripresa da B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...*, cit., p. 101.

TAB. 9

% voti al PR nel '79	% voti al PR nel '76
+ .28 % di residenti con diploma di scuola media superiore	+ .24 % di occupati nel commercio, credito e assicurazioni
+ .22 imposte comunali pro-capite	+ .23 % di laureati
- .22 % di analfabeti	- .23 % di analfabeti
+ .18 % di laureati	- .18 % di emigrati per lavoro in altri comuni italiani
- .18 % di abitazioni con riscaldamento centrale o autonomo	+ .15 % di abitazioni in affitto
+ .14 % di occupati nel commercio, credito e assicurazioni	- .14 % di operai
+ .13 % di abitazioni in affitto	+ .08 densità degli abitanti per Km <sup>2</sup>
+ .09 densità degli abitanti per Km <sup>2</sup>	- .07 % di occupati nella Pubblica Amministrazione
+ .08 indice di incremento demografico dal 1961 al 1971	
- .08 % di residenti nei centri abitati	
- .07 % di lavoratori dipendenti in agricoltura	
- .05 % di studenti oltre i 14 anni	

La maggior presa dei radicali nei centri urbani non stupisce alla luce dell'accento posto sugli interessi generali del cittadino, che implica insufficienti prese di posizione sui problemi particolari delle piccole comunità. Nei piccoli comuni, assai più che nei grandi, il rapporto con i partiti è personalizzato: i dirigenti locali sono almeno altrettanto importanti dei programmi. L'astensione dei radicali da questo tipo di rapporto incide senz'altro sui loro consensi, rendendoli più scarsi nei piccoli centri, e di contro verso più numerosi in quelli grandi.

Rispetto ai risultati del '76, pur nella crescita generale del partito, i maggiori incrementi si sono registrati nei grossi centri urbani; anche dal confronto delle variabili selezionate nel nostro modello con quelle che spiegano il voto del '76 (tabella 9, a destra<sup>(33)</sup>) risultano rafforzate le caratteristiche urbane e terziarie del PR. Un'ulteriore conferma si ottiene dalle correlazioni tra variabili socio-economiche e la differenza fra le percentuali conseguite dai radicali nelle due elezioni: le più alte correlazioni positive si stabiliscono con indicatori di urbanizzazione, le più alte correlazioni positive si notano con indicatori di urbanizzazione, le più alte negative con indicatori di ruralità.

(33) *Ibi*, pp. 106-7.

Viene quindi per il momento confutata la previsione che « nella misura in cui il partito riuscirà ad affermarsi, con il passare del tempo tali caratteristiche urbane e terziarie tenderanno a sfumarsi »<sup>(34)</sup>. D'altra parte un intervallo di tre anni da un'elezione all'altra è ancora insufficiente perché una previsione del genere possa avverarsi.

12. ESTREMA SINISTRA

I voti al PPUP e a NSU sono stati aggregati e considerati sotto l'unica sigla 'DP' per omogeneità d'analisi rispetto ai risultati delle elezioni del '76 (vedi nota 1). L'equazione di regressione inerente questo aggregato (tabella 10, a sinistra) presenta caratteristiche estremamente contraddittorie: il voto a 'DP' per certi aspetti appare legato a realtà urbane e terziarie, per altri invece a realtà rurali, seppur con una leggera prevalenza delle prime. La natura urbana appare nelle relazioni positive con la percentuale di occupati nel commercio, credito e assicurazioni, con la densità media degli abitanti per chilometro quadrato e con la percentuale di occupati nel settore primario con oltre 60 anni (vedi quanto si è detto su questo indicatore nella sezione 10) e in quelle negative con la percentuale di analfabeti e con la percentuale di imprenditori e dirigenti in agricoltura.

Dall'altro lato, i due gruppi politici, con i coefficienti positivi della percentuale dei braccianti e degli espatriati per lavoro e quelli negativi della

TAB. 10

% voti a 'DP' nel '79	% voti a DP nel '76
- .14 % di abitazioni con WC interno	+ .26 % di residenti con diploma di scuola media superiore
+ .13 % di occupati nel commercio, credito e assicurazioni	+ .23 % di occupati nel commercio, credito e assicurazioni
+ .12 % di agricoltori con oltre 60 anni	- .12 % di analfabeti
- .12 % di analfabeti	- .11 % di abitazioni in affitto
- .11 reddito pro-capite	- .07 numero medio di occupati per unità locale in industrie manifatturiere o nelle miniere
+ .09 % di lavoratori dipendenti in agricoltura	+ .05 % di abitazioni costruite dopo il 1960
+ .08 % di espatriati per lavoro	
+ .08 densità degli abitanti per Km <sup>2</sup>	
- .07 % di imprenditori e dirigenti in agricoltura	

(34) *Ibi*, p. 107.

percentuale di abitazioni con WC interno e del reddito medio pro-capite, sembrano presenti anche nelle zone rurali più povere.

L'ambiguità della connotazione socio-economica del voto dell'aggregato 'DP' si può peraltro legittimamente addebitare proprio al fatto di aver sommato i risultati dei due partiti che, come si è già fatto osservare nella sezione 2, hanno rappresentato per gli elettori del '79 referenti diversi. Si potrebbe quindi azzardare l'ipotesi che i due aspetti espressi dall'equazione rispecchino in effetti sia la quota di elettori maturati nelle lotte studentesche, che come è noto fanno in parte capo a NSU e sono prevalentemente di formazione urbana, sia la quota di elettori che sembrano appartenere alle zone di antica tradizione di sinistra rurale.

Il confronto dell'equazione del '79 con quella relativa al '76 (a destra nella tabella 10<sup>(35)</sup>) sembra confermare quest'impressione. Infatti, nel nostro modello si accentuano le caratteristiche socio-economiche di tipo rurale e si ridimensionano quelle di tipo urbano. Quindi, se si considera che il voto demoproletario del '76, che fa riferimento ad un'unica lista, è di matrice prevalentemente urbana, l'aumento percentuale dello 0,9% registrato in queste ultime elezioni sembra doversi accreditare in massima parte proprio ai comuni rurali, in cui appunto molto probabilmente l'elettorato comunista dissidente dal PCI ha votato PDUP. E infatti gli incrementi maggiori (superiori all'1% e talvolta anche al 2%) non si registrano nei comuni urbani ma in quelli meno popolati, soprattutto nelle province di Pisa e Pistoia, con un basso reddito pro-capite.

### 13. CONCLUSIONI

L'esame condotto nelle precedenti sezioni mette abbastanza bene in evidenza le caratteristiche principali del mutamento elettorale avvenuto in Toscana dal '76 ad oggi.

Il PCI appare caratterizzato dal legame prevalente con lo sviluppo economico, la DC da un legame speculare con la stagnazione economica. Tuttavia, con le elezioni del '79 entrambi questi legami si sono lievemente allentati, per la tendenza all'omogeneizzazione della distribuzione delle forze di ciascuno dei due partiti nei vari comuni. Questo fenomeno interessa anche i partiti minori già consolidati, senza però che si manifesti una tendenza all'offuscamento delle rispettive caratteristiche socio-economiche. Peraltro, PSI e PSDI restano di difficile connotazione, in questo senso, per il loro essere legati sia a realtà urbane che rurali. Si può comunque riscontrare per entrambi i partiti una leggera tendenza ad essere politicamente sostenuti dalle zone di antica urbanizzazione con discreto sviluppo economico,

<sup>(35)</sup> Equazione ripresa da B. BARTOLINI, *Analisi ecologica...*, cit., p. 110.

indotto più che altro dal terziario. PRI, PLI ed Estrema Destra appaiono invece di matrice quasi esclusivamente urbana, e tale connotazione tende ad accentuarsi rispetto al '76, man mano che si allentano i legami con le rispettive roccheforti rurali tradizionali.

Dei tre partiti di recente formazione, il PR rafforza chiaramente la sua connotazione di partito tipico dei centri urbani. I due partiti della sinistra marxista sono stati analizzati insieme, il che non ha impedito di ricondurre i voti dell'uno alla sinistra giovanile di estrazione urbana, e i voti dell'altro a una certa quota di elettorato tradizionalmente comunista, anche rurale, in probabile 'libera uscita' dalla casa madre.